



Pier Luigi Guiducci, *Il Terzo Reich contro Pio XII. Papa Pacelli nei documenti nazisti*, prefazione di padre Peter Gumpel sj, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, 376 pp.

Estudiar las relaciones entre el entonces cardenal Eugenio Pacelli y luego el Papa Pío XII con el nacionalsocialismo es algo apasionante. En parte, por lo delicado de la temática. En parte, porque existe una leyenda negra contra Pío XII que sólo puede ser respondida desde un estudio serio sobre los documentos que están a disposición de los historiadores. Por eso merece ser señalado este volumen del profesor Pier Luigi Guiducci, que enseña historia de la Iglesia en dos universidades eclesíásticas de Roma. El prefacio corre a cargo del jesuita Peter Gumpel, que ha estudiado en profundidad los documentos relativos a las acciones de la Santa Sede durante la Segunda Guerra Mundial, y que trabajó directamente como relator en la causa de beatificación de Pío XII. El padre Gumpel señala algunas críticas dirigidas contra el Papa Pacelli y cómo la mejor manera de responder a las mismas consista en un estudio directo sobre los documentos accesibles como el ofrecido en el presente volumen (pp. 17-18, 23).

Sigue luego una introducción del mismo Guiducci, que explica el método seguido en su investigación y que agradece a no pocas personas la ayuda recibida.

El volumen está dividido en 16 capítulos, y no es el caso indicar los contenidos ofrecidos en cada uno. Se nota en general un esfuerzo continuo por citar las fuentes y por reflejar de la manera más exacta posible las ideas y las valoraciones que tanto desde el Vaticano como desde los ideólogos y jerarcas del Tercer Reich se hicieron sobre las enormes diferencias que separaban la visión cristiana defendida por la Iglesia y la ideología hecha propia por el partido nacional-socialista.

Resulta de especial interés leer los numerosos extractos de documentos, ofrecidos en italiano, que reflejan la aguda tensión y las enérgicas protestas que cruzaron entre la Santa Sede y las autoridades del Reich. En concreto, los amplios fragmentos de la encíclica *Mit brennender Sorge* (pp. 39-49), así como de la respuesta del cardenal Pacelli a la embajada alemana ante la Santa Sede (pp. 53-59), ambos documentos de 1937, dejan bien en claro la firme condena que desde el Vaticano se conminaba contra los abusos del gobierno alemán.

También dan motivos para la reflexión evocar los análisis calumniosos y llenos de desprecio que se lanzaron en diversos medios de comunicación alemanes contra Pacelli y, en general, contra los sacerdotes y religiosos, presentados muchas veces como seres depravados a los que se acusaba de cometer abusos

sumamente graves (pp. 80-84). No faltaron en esos medios expresiones insultantes, en las que se declaraba al clero o a los obispos como reptiles, por parte de quienes veían a la Iglesia católica y a las iglesias cristianas como objetivos a destruir (pp. 100-111).

En otros capítulos, centrados en el pontificado de Pío XII en los años que coincidieron con la Segunda Guerra Mundial (1939-1945) se analizan los esfuerzos alemanes por espiar y controlar los movimientos del Papa, así como algunos testimonios que reflejan la actitud pontificia de abierta oposición al nazismo.

En el volumen ocupa un especial espacio, por su importancia y por los documentos citados y usados, el tema de las deportaciones de los judíos en Italia y en otras partes de Europa, así como las acciones por parte de la Santa Sede y de tantos católicos para salvar la vida de miles de judíos.

La abundancia de las citas de las fuentes utilizadas (por desgracia, no todas recogidas en la bibliografía ofrecida al final de la obra, lo cual habría sido una buena ayuda al lector), así como los textos traducidos en los diferentes capítulos, muestran que estamos ante un estudio serio y estimulante, que ayudará a comprender un periodo especialmente difícil para la historia de la Iglesia. Con estudios como este, será posible valorar con mayor justicia y seriedad a un Papa, Pío XII, que buscó los caminos más eficaces para aliviar los sufrimientos de millones de inocentes, sobre todo por culpa del «espectro satánico» que caracterizó al nacionalsocialismo (cf. pp. 311-326).

Fernando Pascual, L.C.

Michael D. O'Brien, *Halcyon. Romanzo*, traduzione all'italiano di Monica Rimoldi dall'originale inglese *The Father's Tale. A novel* (2011), San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, 1042 pp.

La nuova evangelizzazione passa anche attraverso il mondo della letteratura. Da anni Michael D. O'Brien, scrittore e artista del Canada, cerca di presentare la bellezza e le sfide della fede cristiana con aiuto di romanzi, alcuni dei quali sono già stati tradotti in italiano.

Halcyon è uno dei romanzi più lunghi che O'Brien abbia mai pubblicato, e non risulta facile individuarne l'argomento centrale, per l'intreccio di diverse tematiche lungo un complesso e lungo piano narrativo. Il lettore può pensare che si tratta di un tentativo particolare di avvicinarsi al mondo orientale, specialmente alla Russia (sia di quella sovietica, sia di quella sorta negli anni 90 del secolo scorso) con l'aiuto delle avventure di un uomo occidentale. Oppure può credere che il nucleo centrale gira in torno all'amore paterno, che arriva fino alla pazzia del massimo annientamento nella ricerca del figlio perduto. Oppure si tratta di spiegare come una creatura debole e mediocre (Alexander Graham, il protagonista) possa diventare strumento della provvidenza divina e «realizzare» cose grandi attraverso l'affidamento e la donazione totale. O forse questi tre temi (insieme ad altri) s'intrecciano in modo tale da fondersi nell'insieme in un modo particolare.

La trama sembra semplice e con certa linearità nelle prime tre parti, mentre si produce una forte e complessa accelerazione nella quarta parte. Il lettore s'introduce nella vita di un libraio innamorato della letteratura russa che abita nella città di Halcyon, nel Canada. Ale-

xander Graham (il nome del protagonista, spesso chiamato semplicemente Alex oppure Alik, durante il suo lungo soggiorno in Siberia) aveva sofferto diverse malattie da piccolo, e in esse ebbe l'opportunità di studiare il russo. Con una personalità introspettiva, poco amico della vita sociale («un tipo veramente noioso», capitolo 5), Alex riuscì a conquistare in gioventù una bella ragazza, Carol, sua futura sposa, con la quale ebbe due figli, Jacob e Andrew. Poco dopo, un cancro stroncò la vita della moglie, e portò il protagonista a chiudersi ancora di più nel mondo dei libri, specialmente quelli della letteratura russa.

Benché l'opera inizia con un Alex che valuta la propria vita come un fatto senza importanza, forse come un fallimento, continuamente il romanzo ci riporta al suo passato, che viene ricordato in diversi momenti. Fin dai primi momenti si mette in evidenza il sottofondo cattolico di Alex, che ha un bel rapporto d'amicizia con Padre Toby, sebbene si tratta di un cattolicesimo «normale», fatto da preghiere semplici e dalla normale partecipazione alle attività in parrocchia, ma toccato da momenti di oscurità e perfino da non poche tentazioni.

Il prologo risulta alquanto misterioso: una dottoressa russa (Irina Filippovna) osserva con curiosità uno strano uomo mentre viaggia in treno. A un certo punto del viaggio, si infiammano i pantaloni di questo uomo, e Irina si avvicina per guarirlo. Questa donna riapparirà soltanto verso la fine della seconda parte, quando la scena del prologo viene situata nella cronologia delle avventure di Alex, e avrà un luogo speciale nella terza parte.

Subito dopo il prologo, con l'inizio della prima parte del romanzo, O'Brien introduce il suo personaggio quando

entra in parrocchia, la prima domenica di Avvento, per pregare, senza sospettare che la sua preghiera «avrebbe avuto conseguenze impreviste» (p. 13). Fa una visita al Tabernacolo, e in essa dice, senza sapere esattamente perché: «Fa' di me quello che vuoi» (p. 15, preghiera che sarà ripetuta a p. 865, proprio quando la narrazione acquisterà una velocità vertiginosa). Il giorno dopo, salva due bambini che sono cadute nella corrente gelida del fiume vicino alla porta di una diga, ma sviene dopo lo sforzo e deve essere portato in ospedale in gravissime condizioni di salute. Divenuto così l'eroe nella città, la sua esistenza comincia ad aprirsi a nuove orizzonti, ma senza capire ancora tutto ciò che gli attende.

I problemi cominciano con il Natale. Ancora in convalescenza, non riceve notizie del suo figlio Andrew, che si trova ad Oxford per degli studi universitari. Col passare dei giorni, riceve alcune chiamate del figlio, nelle quali si percepisce che qualcosa non va. Alex inizia a capire la situazione: suo figlio è entrato a formar parte di una setta «metafisica» che lo controlla fisica e spiritualmente.

Inizia così una grande avventura. Alex viaggia, con un prestito che mette a rischio tutte le sue «possessioni» e perfino la sua libreria, verso l'Europa alla ricerca del figlio. Dopo un tempo in Inghilterra, viene a sapere che Andrew e i membri della setta che stanno intorno a lui, sono andati a Helsinki. Dietro le orme del figlio, Alex vola verso la Finlandia. Purtroppo, la setta riesce ad impedire l'incontro fra padre e figlio. Andrew si dirige, con i suoi nuovi compagni, verso San Pietroburgo. Poi il gruppo parte verso Mosca, e infine verso la lontana Siberia. Sarà in Siberia dove

avrà inizio la parte più complessa e misteriosa di tutto il romanzo.

Attraverso le diverse vicende di Alex, l'Autore introduce numerosi argomenti che hanno una speciale importanza per l'evangelizzazione. Fra i tanti che possono essere segnalati, tentiamo di fissare l'attenzione su alcuni di essi.

Un argomento centrale si riferisce al mistero della volontà di Dio, a ciò che il Signore può fare quando un essere umano si affida completamente a Lui (cf. p. 22, e, verso la fine, p. 951, e potrebbero essere citate altre pagine).

Un altro argomento, che diventa quasi un ritornello nel romanzo, specialmente nei momenti finali, si riferisce al difficile compito di essere padre e alla consapevolezza (continuamente presente nel cuore di Alex, spesso in modo esagerato) di aver fallito con i suoi figli. I testi da indicare sarebbero tanti, ma forse una risposta di Irina Filippovna ad Alex su questo punto potrebbe essere quasi un riassunto del intero romanzo: «Dobbiamo essere tutto per i nostri figli, Aleksandr? Penso di no. Non possiamo, perché nessuno è il mondo intero. Tutti noi siamo incompleti. Tuttavia, dobbiamo aggrapparci ai momenti di grande amore, perché sono più reali dei nostri fallimenti» (p. 659, cf. anche il dialogo finale fra Alex e il suo figlio Andrew a pp. 1021-1023).

La meditazione sulla parabola del figliol prodigo si fa vita di fronte al dipinto di Rembrandt nell'Hermitage, quando Alex intesse un poetico dialogo con un giovane sconosciuto che dubita se sarà accolto dal proprio padre (pp. 341-344, uno dei momenti più belli dell'intera opera).

L'insidia dello scoraggiamento, che può far fallire una missione proprio quando si sta arrivando al traguardo, appare

continuamente nell'anima di Alex, e risulta difficile da superare quando l'uomo sprofonda nella vacuità del proprio cuore (p. 272), mentre si vince tale insidia con la preghiera (come si vincono le altre tentazioni, p. 284) e con una totale fiducia nell'assistenza di Dio (pp. 419, 495-496).

Si parla, soprattutto nelle parti terza e quarta, dei martiri, sia sotto il dominio sovietico, sia nella Cina (anche quella «attuale»). Attraverso di essi si apre uno spazio alla speranza per la Russia e per il mondo (p. 462). In questa cornice si capisce il duro giudizio sulla Rivoluzione sovietica, un'autentica catastrofe, sebbene anche l'Occidente sia in una situazione di fallimento (pp. 619-622, attraverso delle note scritte da Yevgeny, il medico sposo di Irina, che trovò la morte come conseguenze delle radiazioni dopo l'esplosione di Cernobyl; cf. anche pp. 690-691).

Le figure dei sacerdoti (padre Toby, i sacerdoti che accolgono Alex ad Oxford, i padri Serafim e Sergei - Sergius - in Siberia, un misterioso sacerdote cinese a Pechino, il padre Lin Jing) hanno una valenza chiaramente positiva, e mostrano ciò che significa (usando una formula che O'Brien non poteva conoscere nel 2011, ma che è divenuta famosa grazie a Papa Francesco) avere l'odore delle pecore.

La fede viene definita come vedere «quello che gli occhi non riescono a vedere» (p. 356, parole dette da un giovane padre alla sua figlia, alla città di Mosca), e viene in parte spiegata da Alex a un ragazzino di nome Kiril, figlio di Irina (pp. 833-834).

Per poter veramente vincere il male ci vuole superare l'odio (p. 399), perché se l'odio penetra nel cuore, allora si perde anche l'anima (p. 853).

Viene denunciata da padre Sergius come erronea la dottrina del male minore, vista come un inganno di Satana per condurci verso il male passivo (pp. 480-481). Appare anche un giudizio negativo sull'aborto, nelle labbra di Irina (pp. 656-657). Tale giudizio ha un valore particolare se si considera che Irina è una dottoressa che pensa e vive come non credente, benché abbia grande rispetto per la fede (in ricordo di suo marito, un fervente cristiano).

Una frase ripetuta diverse volte nel romanzo può servire il lettore come punto di riflessione personale: «l'unico cuore intero è quello spezzato» (p. 751).

Il tema della provvidenza, come è stato già detto, occupa un luogo particolare, simile all'insegnamento che viene offerto alla fine di uno dei più importanti romanzi cattolici del XIX secolo, *I promessi sposi*. In modo particolare, Alex lo spiega mentre parla con Andrew, verso la fine dell'opera. Di fronte alla protesta di costui («Non avrebbe dovuto succedere»), che non accetta la serie di eventi scatenata dopo essere stato ingannato dalla setta, il padre risponde: «Non è stata la prima scelta di Dio per le nostre vite, è vero. Ma quando è successo, ed è scesa l'oscurità, Dio ne ha tratto un altro genere di bene» (p. 1031).

Le numerose riflessioni e dialoghi su questi e su altri temi di grande valore per la vita in generale e per il cristianesimo in particolare esigono al lettore di prendersi del tempo, per approfondire ciò che l'Autore inserisce qua e là, e per arrivare a un modo più integrale di capire la realtà, sia nelle sue esperienze più belle (i ricordi della vita di coppia che Alex aveva potuto godere con la sua moglie Carol, per esempio), sia in quelle che sono difficilmente comprensibili,

come quando Alex riscatta un giovane in stato di massimo abbandono in un bagno pubblico di Mosca (dopo aver sentito, nel suo cuore, una voce misteriosa: «Ora è l'inizio», p. 406), e che viene chiamato semplicemente col nome di Alyosha (pp. 406-414); oppure di fronte al dramma di un soldato russo (Konstantin) che gli offre dell'acqua e poco dopo viene ucciso in modo brutale accanto a Alex (pp. 902-908).

Halcyon ci si presenta, tentando di fare una valutazione finale, come un romanzo scritto con la passione del credente e con la capacità di aprire il lettore a orizzonti di spiritualità e a dimensioni dell'umano che rimangono spesso dimenticate in un mondo soffocato dal materialismo, ma che hanno bisogno di trovare, in racconti come questo, la possibilità di essere ripensati per poter arrivare a scelte profonde nel cammino verso Dio e verso gli altri.

Fernando Pascual, L.C.

Gonzalo Len, *New Age. El desafío*, Stella Maris, Barcelona 2014, 223 pp.

Estudiar el gran árbol de la New Age no resulta fácil, por la complejidad de sus ramas y por la abundancia de propuestas y técnicas que pueden quedar encuadradas bajo esta expresión. Por eso el libro del padre Gonzalo Len, sacerdote del Sodalitium Christianae Vitae, puede ser de ayuda para comprender y adquirir una visión de conjunto ante el desafío que plantea esta gran corriente cultural.

La obra tiene una clara intención evangelizadora: no se limita a analizar y comprender, sino que busca encontrar pistas de acción pastoral frente a los re-

tos que pone, para los creyentes en Cristo, la multiplicidad ideológica que sostiene el fenómeno New Age.

Al inicio encontramos un prólogo de monseñor Raúl Berzosa, estudioso de la New Age desde hace años, además de una introducción del Autor. El volumen está organizado en tres partes. La primera intenta comprender qué es la New Age. La segunda valora, desde la fe, este difícil fenómeno de nuestro tiempo. La tercera fija su atención en los desafíos que la New Age pone a la nueva evangelización (tal y como es actualmente promovida desde la Iglesia católica).

Ya en el prólogo, Raúl Berzosa ofrece una primera valoración sobre la New Age, vista como un reto a las grandes religiones y, más en concreto, como una especie de «alternativa» que pretende suplantar, en aspectos esenciales, los pilares sobre los que se construye el cristianismo (cf. especialmente pp. 13-14).

La introducción plantea los argumentos principales y facilita al lector un resumen de la obra. Gonzalo Len da a entender que no existe una única New Age, sino varias (p. 22). Además, señala que este fenómeno, que se presenta como terapia y alternativa a un mundo que considera en crisis, no es sino una expresión más de ese mismo mundo al que se pretende criticar sin llegar, seriamente, a superarlo (p. 22), una idea que reaparece en varias ocasiones a lo largo del volumen.

Fijémonos ahora en algunos contenidos. En la primera parte, como ha sido dicho, se busca comprender el fenómeno New Age, sea desde su recorrido histórico (personas o instituciones que le han dado vida), sea desde las ideas y prácticas que la componen. No estamos ante una realidad homogénea, fácilmente encuadrable, sino ante un complejo mundo de

propuestas, algunas claramente incompatibles entre sí, aunque subyace en las mismas un fondo común (p. 26).

Ese fondo común se caracteriza, en pocas palabras, en el hecho de ofrecer técnicas y principios que sirvan como alternativa a un modelo cultural que es visto como algo ya superado (pp. 30, 81-82), con elementos de tipo milenarístico (pp. 61-66), y desde la elaboración de un nuevo paradigma que se puede describir como holístico, ecológico, místico, relativista y egocéntrico (pp. 67-81).

En esta primera parte también se intenta comprender la organización de la New Age, a través de la imagen de la red de redes, en la que no existen estructuras de cohesión o de mando, pero que permite establecer conexiones entre técnicas y propuestas diferentes según los gustos de las personas, las cuales no se sienten ligadas a una institución más o menos definida (pp. 83-86).

A continuación, Len analiza los fundamentos de la New Age (pp. 86-111), dando especial realce a su pretensión de presentarse como alternativa a un modo de pensar y de vivir en estado de crisis, especialmente por culpa del racionalismo y del mecanicismo surgidos en Europa desde el siglo XVI.

La segunda parte ofrece pistas para elaborar una crítica a la New Age, algo no fácil por el hecho de que muchos conceptos compatibles o incluso propios del cristianismo han sido adoptados (en una visión claramente distorsionada) en las muchas ramificaciones de la New Age (p. 114). Es aquí donde encontramos una de las reflexiones más agudas que ofrece el Autor: «la New Age no es distinta de aquello que critica. Es un producto más -al lado de otros tantos- en el supermercado hodierno [...]: *la*

New Age, más que la respuesta o la alternativa a nuestro tiempo, es en realidad un síntoma de esa cultura de muerte que describe y contra la que protesta» (pp. 118-119, cursivas en el texto; cf. la misma idea con otros matices en pp. 126-127, 137-140).

El Autor recalca cómo no estamos ante un auténtico regreso a Dios aunque se hable mucho de Él. Es cierto que la New Age busca llenar el vacío en el que tantas personas se encuentran por falta de una auténtica espiritualidad, pero no lo consigue realmente (pp. 119-122). De modo especial, se nota la ausencia de la idea de salvación, un punto neurálgico en el cristianismo, por el hecho de que cada uno escoge su propio camino de autosanación, lo cual sitúa a la New Age en relación directa con el pelagianismo (pp. 124-125, 130-131).

No todo son críticas, pues Len reconoce la presencia de elementos en algunas técnicas de la New Age que pueden tener efectos positivos y sanos (siempre que se separen de cualquier ideología anti-católica) en quienes recurren a ellas (p. 136).

Al entrar a la tercera parte, encontramos reflexiones sobre los retos que este fenómeno pone a la misión evangelizadora de la Iglesia católica. Para ello, hace falta responder a la pregunta: ¿por qué la New Age atrae a tantas personas? Se hace necesario señalar varias dimensiones en la respuesta: la necesidad de encontrar luz ante los grandes anhelos humanos, y la búsqueda de una superación de las dicotomías propias del hombre moderno (pp. 145-153).

Por lo mismo, no estamos ante una moda pasajera. Como subraya Gonzalo Len, la New Age es un sucedáneo, un producto que engaña a quien lo consume esperando satisfacer ciertas necesidades básicas;

un producto que cuenta con 50 años de existencia y que ha permeado la cultura de muchas personas, «con el peligro añadido de confundir a más fieles y de indisponer a un mayor número de personas para el encuentro con el Señor Jesús» (p. 143, cf. p. 171).

Resulta especialmente grave un engaño que la New Age puede producir en sus seguidores: hacer creer que uno ha logrado una relación satisfactoria con Dios (un Dios a la medida del propio punto de vista). De esta forma, el alma deja de buscar respuestas verdaderas, aquellas que sólo pueden ser encontradas gracias a la venida de Cristo, Hijo de Dios, entre los hombres (pp. 160-162).

Frente a los retos de la New Age, hace falta redescubrir «*la dimensión apolo-gética de nuestra fe*. La New Age cuestiona suavemente, pero cuestiona y siembra dudas» (p. 166, cursiva en el texto).

En el epílogo, Gonzalo Len subraya uno de los grandes peligros de la New Age: que la gente pueda consumirla «sin ser consciente de que trae detrás una carga ideológica muy fuerte, capaz de socavar en las personas aspectos esenciales humanos y cristianos» (p. 170).

Al final encontramos una bibliografía esencial y un amplio glosario con nombres de autores, términos y técnicas que quedan englobadas bajo el gran manto de la New Age, por ejemplo el Reiki, las Flores de Bach, los cristales, la Gimnasia energética, el holismo, el yoga, y un largo etcétera.

En resumen, Gonzalo Len presenta al lector el reto que la New Age, desde sus múltiples y complejas facetas, pone al hombre moderno, un hombre que corre el peligro de acudir a sucedáneos que engañan y desorientan, cuando en reali-

dad está necesitado hoy, como en cada época histórica, de un auténtico encuentro salvador con Cristo.

Fernando Pascual, L.C.

Giuseppe Siri, *Dogma e liturgia. Istruzioni dottrinali e norme pastorali dell'Arcivescovo di Genova sul culto eucaristico e sulla riforma liturgica promossa dal Vaticano II* [A. Livi, ed.], Leonardo da Vinci, Roma 2013, pp. 223,

È a tutti nota la grande figura del cardinale Siri, Arcivescovo di Genova dal 1946 al 1987. In questo volume, Antonio Livi raccoglie diversi scritti pastorali di Siri, pubblicati sulla *Rivista Diocesana Genovese* tra il 1954 e il 1983, aventi a tema la sacra liturgia. Il titolo scelto da Livi per questa raccolta antologica è significativo ed esprime bene uno dei concetti più ripetuti nei testi qui pubblicati: la sana liturgia si fonda sulla retta dottrina cattolica. Scrive Siri: «Il culto del Signore sarà più completo e perfetto se avrà una chiara base di catechismo, ossia di verità certe nella vostra mente» (39). Anche la riforma liturgica postconciliare e la sua concreta applicazione devono sempre rifarsi al tesoro dottrinale della Chiesa: «Solo tenendo presente tutta la dottrina eucaristica si applica bene quanto la Chiesa ha santamente disposto nella rinnovazione liturgica. [...] Certi abusi, certe esagerazioni, certe mode indicano nel modo più splendente una paurosa mancanza di idee teologicamente basate e certe. Ritendiamo chiaro che talune mode denotano l'assenza di dottrina nei loro autori» (109-110).

Tra le verità di fede eucaristica che Siri ritiene di dover soprattutto sottolineare,

si evidenzia quella della presenza reale di Cristo nelle specie consacrate. «La più grande distinzione del Tempio cattolico da tutti gli altri edifici è questa, che nei templi cattolici è sempre presente lui, Cristo. [...] Cessa ogni solitudine. La esperienza umana può svolgersi tutta accanto ad una divina Presenza» (60). «Per ragionare e determinarsi circa la tenuta delle chiese bisogna partire assolutamente da motivi di fede. [...] E i motivi di fede quali sono? La chiesa è la Casa di Dio. Infatti ospita il tabernacolo ed in esso la Santissima Eucaristia. Non ci sarebbe bisogno di dire altro!» (122). «Tutto quello che si può desiderare e dire sul tabernacolo è raccolto in questa proposizione: esso deve esprimere che i sacerdoti credono veramente nella presenza reale permanente del Signore nel Santissimo Sacramento. [...] È impossibile convincere gli altri che si crede alla Presenza reale di Gesù nel Santissimo Sacramento e comportarsi con Lui come se non ci si credesse» (208).

È questa visione di fede dogmatica che guida la comprensione teologica e gli insegnamenti pastorali del cardinale sulla liturgia e sulla riforma liturgica postconciliare. Siri fu accusato di essere completamente avverso alla riforma liturgica. Nella sua «Prefazione», Livi afferma invece che egli «non è mai stato contrario al rinnovamento liturgico che il Concilio aveva voluto, ben sapendo che esso rispondeva ad effettive necessità pastorali e in nessun caso implicava l'oscuramente [*sic*] e tanto meno la negazione del dogma» (16). E in effetti, lo stesso Siri annota: «Vi invito a non dare alle innovazioni liturgiche un carattere che non hanno. Tutto quello che la Chiesa ha determinato, va rispettato. Noi dobbiamo obbedire. Io di-

sapprovo tutti quelli che trovano a ridire su quello che la Chiesa ha fatto. Se la Chiesa mi avesse interrogato prima, potrebbe essere che, trattandosi *de lege condenda*, io avessi fatto delle osservazioni, ma *post legem conditam* né io né altri possiamo più farne. Si obbedisce e basta. Io dico questo: state attenti a obbedire bene alla Chiesa in tutte le innovazioni che ha fatto. Ma state attenti a non dare un'interpretazione che sarebbe vostra, non della Chiesa, e che potrebbe in fin dei conti risultare anche anti-eucaristica» (188-189).

In realtà, più che contro la riforma liturgica, Siri fu – e a ragion veduta – contro la cattiva attuazione di essa, che in concreto è stata ed è ancora frequentissima. Alcuni testi a mo' di esempio: «Si fanno [in materia liturgica] tante cose che nessuno ha comandate» (191). «Voi comprendete che non si può ritenere rispettoso per l'Eucaristia mettere un tavolinetto lì davanti e dir Messa su un tavolinetto. Teniamo presente il rispetto per l'Eucaristia. Ci vuole l'*ara sacrificii*. [...] L'altare non può essere "tavola", deve essere *ara*, e qui c'è una questione teologica. Se per vent'anni noi diremo Messa sui tavolineti, tra vent'anni il popolo non saprà più che la Messa è sacrificio, e questa sarebbe la vendetta di Lutero contro la Chiesa cattolica. Il carattere dell'altare di essere "*ara sacrificii*" è prima del carattere di essere "*tabula coenae*"» (189-190). Siri lottò strenuamente contro un'interpretazione della riforma liturgica in chiave di un certo assemblearismo popolare, al limite persino demagogico, che non si fondi sulla dottrina e sulla spiritualità: «È perfettamente inutile riempire le chiese di gente che non va ad incontrarsi con Gesù Cristo, ma piuttosto a godere come in un ambiente mondano o,

peggio, ad esultare del disfacimento invocato della sacra liturgia e della stessa Chiesa. [...] Non incoraggiate, anzi apertamente condannate le stramberie perché la debolezza di qualcuno non finisca col trasformare le chiese cattoliche in sale protestantiche [...]. Si dice "l'aria oggi è questa"! Può essere; ma quando l'aria è cattiva si cerca di evitarla» (174).

In perfetta linea con il Vaticano II, il cardinale intende promuovere la partecipazione attiva dei fedeli al culto, avendo una corretta comprensione di essa: «Non cerimonie esterne, non movimento di folle, ma coscienza ed impegno in coloro che vogliono realmente essere "fedeli"» (35). «La *vera* assistenza alla Messa fa il cristiano. [...] Per avere una vera assistenza alla santa Messa, bisogna conoscere la sostanza teologica di essa» (131). «Nessun canto, nessun rito, nessuna particolarità simpatica, è in grado di supplire la sostanza dottrinale della santa Messa. [...] Solo la *conoscenza del dogma* [...] salverà l'affluenza del popolo al Santo Sacrificio. [...] Una partecipazione di diletto non è una partecipazione vera. Una partecipazione di solletico, stimolato da novità e da affinità con gusti profani, non è vera partecipazione. Una partecipazione alla pura coreografia, non è vera partecipazione. [...] La partecipazione alla santa Messa richiede evidentemente l'intelligenza del rito in se stesso» (134-135).

I segni esterni, d'altro canto, restano necessari nella loro bellezza propria, per manifestare la grandezza di Dio e aiutare le anime ad elevarsi a Lui. Siri, pertanto, denuncia anche le forti tendenze iconoclaste manifestatesi nel concreto attuarsi del post-concilio liturgico. «Lo stesso Salvatore pur poveris-

simo non ha mai respinto gli onori esterni che gli venivano tributati, specialmente in casa di amici, anzi li ha elogiati (Mt 26,6ss; Mc 14,3ss) ed ha ripreso un ospite che tali onori non gli aveva tributati. Per la istituzione della Eucaristia ha voluto una sala grande, bella, tutta ricoperta di tappeti e cuscini (Mc 14,15). Ha voluto per sé un sepolcro nuovo ed illustre; [...]. Il Vangelo non ci ha lasciato davvero una legge di “spoliazione” e di “denudata miseria”» (53). E cita le parole che ascoltò dal cardinale Slipyi durante il Sinodo Romano: «Se volete parlare di poveri, qui dentro io solo posso parlare perché sono stato venticinque anni nella nera miseria in Ucraina... Ma ai poveri che hanno già poco pane, volete ancora togliere le espressioni dell'arte, della musica, della bellezza? Anche quello? non sapete che ne hanno più bisogno di quei che stanno bene?» (cit. a p. 179).

In conclusione, potremmo dire che necessitano soprattutto tre cose: Formazione, spiritualità e vita moralmente retta. 1) Circa la formazione, Siri non risparmia riferimenti ripetuti: «Per ciò che riguarda la santa Messa [...], la cosa che bisogna inculcare è che in essa anzitutto si adora» (110). «Punto fondamentale della educazione è acquisire le “abitudini” perché la complessità della vita non potrebbe reggere se dovesse in ogni atto strutturarsi da principio. Le abitudini religiose, che salvano le altre, debbono essere acquisite ben prima dell'uso di ragione» (156). La formazione liturgica avviene sia prima che durante la celebrazione. Prima: «*La catechesi liturgica non accompagna in genere, ma prepara*» (128); durante: «*Bisogna che la predicazione diventi sostanziale*» (137). 2) Circa la spiritualità: «La Messa degnamente partecipata

comincia molto prima che la si celebri» (138). «Nessuno speri pertanto di favorire la Messa, se distrugge il resto. Sarà il resto, quello che salverà nei fedeli la santa Messa [...]: Confessione, direzione spirituale, meditazione. Chi manda in ombra tutto questo non avrà più partecipanti alla santa Messa» (143). «Si è giocato a fare l'iconoclasta [...]. Guai se noi lasciamo cadere la pietà liturgica *extra Missam*» (193). 3) Circa la vita morale, il cardinale sottolinea che requisito indispensabile per la sana celebrazione è che si svolga nella Famiglia di Dio e aggiunge: «Si potrebbe considerare veramente tale una famiglia in cui tra i membri regnasse una disparità troppo grande di condizione e insieme il completo disinteresse dei membri più agiati verso i membri più miseri e malconci?» (43).

Si potrebbero commentare a lungo questi e altri brani presenti nel volume, ma si è preferito lasciare la parola al loro autore. Ciascuno potrà fare su di essi le opportune riflessioni e attualizzazioni. Il testo va infatti raccomandato a tutti, ma particolarmente ai sacerdoti, come utile e accessibile strumento di riflessione sulle radici profonde del culto divino che essi celebrano quotidianamente. È da segnalare, purtroppo, la presenza di un certo numero di refusi, i quali, se qui e là disturbano la lettura, non tolgono tuttavia valore al volume.

Mauro Gagliardi